



20 dicembre 2011

Marco 7, 24-30

24 Ora, levatosi di là, se ne andò
verso i confini di Tiro e Sidone.
E, entrato in casa,
voleva che nessuno lo sapesse;
ma non poté nascondersi.

25 Ora subito, udito di lui, una donna,
la cui figlia aveva uno spirito immondo,
venne e si prostrò ai suoi piedi.

26 Ora la donna era greca,
di origine Siro-fenicia.
E lo pregava di scacciare
il demonio da sua figlia.

27 E diceva a lei:
Lascia prima che si sazino i figli;
poiché non è bello
prendere il pane dei figli
e gettarlo ai cagnolini.

28 Ora ella rispose e gli dice:
Signore,
sotto il tavolo anche i cagnolini
mangiano delle briciole dei bambini.

29 E le disse:
Per questa parola, va':
il demonio è uscito dalla tua figlia.

30 E, andata nella sua casa,
trovò la bambina gettata sul letto,
e il demonio uscito.

Salmo 147(146)



1 Alleluia.
Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
raduna i dispersi d'Israele;
3 risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
4 Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
5 Grande è il Signore onnipotente,
la Sua sapienza non ha confini
6 Il Signore sostiene gli umili,
ma abbassa fino a terra gli empi.
7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.
8 Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti,
9 provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a Lui .
10 Non fa conto del vigore del cavallo,
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.
11 Il Signore si compiace di chi lo teme,
di chi spera nella sua Grazia.

In questo salmo, come stiamo vedendo un po' nei brani di Marco di questo periodo, viene messo in evidenza l'azione del Signore che provvede il cibo, un Signore che dà nutrimento, un Signore che fa vivere. Sono tanti i modi con cui il Signore custodisce la nostra vita, tanti i modi con cui il Signore ci nutre: per esempio il salmista dice "ricostruisce Gerusalemme", "raduna i dispersi", "risana i cuori affranti", "fascia le ferite". Modi con cui il Signore appunto si prende cura della nostra vita, di ogni vita. E questo modo



del Signore di prendersi cura è qualcosa che tutti possiamo comprendere: quando si dice “grande è il Signore onnipotente, la sua Sapienza non ha confini”, cioè è una Sapienza che ogni persona può comprendere. Questa cura nei confronti della vita, questo dare alimento alla vita è qualcosa che ognuno può comprendere. E sembra che i favoriti nella comprensione siano coloro che in un certo senso sono i più lontani: gli umili, i piccoli del corvo che gridano a Lui e non tanto coloro che corrono agilmente oppure il cavallo. Come dice l'ultimo versetto che abbiamo pregato, “il Signore si compiace di chi spera nella sua Grazia”. Come dire che il Signore viene accolto in maniera piena da coloro che ricevono i suoi doni come tali, proprio come doni, come “una Grazia”: qualcosa che ci viene incontro, che siamo chiamati appunto ad accogliere e non tanto qualcosa che ci meritiamo.

Questo Salmo ci introduce al brano di oggi che è Marco 7, 24-30.

Ecco mentre preparate il testo dico qualcosa sul contesto. Siamo nella sezione “dei pani”: il pane vuol dire la Vita. Che comincia quando, dopo aver resuscitato la bambina, dice “Datele da mangiare”; poi c’è la missione, dove non bisogna portare il pane, perché il pane è un’altra cosa; poi dopo la missione c’è subito il giorno del pane, e il pane è simbolo della Vita. Che cos’è la Vita? C’è vita e Vita. Tutti si vive, almeno la vita biologica. Ecco: ma c’è una vita che è morta, e la conosciamo bene, è la vita per la morte, è la vita dell’egoismo, è la vita della solitudine, è la vita del debito, la vita della legge, la vita del dovere, la vita senza relazioni. E poi c’è invece lo stile di vita diversa: che è quella inaugurata da Gesù quando “prese il pane” – perché tutto noi prendiamo - ma non prende come oggetto di possesso ma come dono. La Vita – il pane – che sazia è quello che è donato: nessuno si può pagar la Vita. La Vita anche dell'uomo è relazione, la relazione non la puoi comprare - neanche l'Amore, lo distruggi - ma neanche la vita. Non puoi pagar la vita, se no vivi infelice tutta la vita, e la devi restituire, la Vita è



dono, l'Amore è dono, la relazione è dono. Il nostro esistere è dono. Se non ti ricevi come dono, ti ricevi come debito sei infelice e fai infelici gli altri. Non so se mi spiego. Allora lo stile di vita "del pane" è quello che prendi benedicendo chi lo da, quindi è segno d'Amore, e quindi ti senti amato, sei figlio, è il pane dei figli, che è gratis, come l'Amore – perché se è pagato non è Amore – e poi c'è il figlio uguale al Padre sai amare perché spezzare è dare e questa è la Vita che continua, è la Vita Eterna già ora.

C'è invece l'altra vita che si compra, si vende, si distrugge, si possiede e anche nelle relazioni: ogni relazione è posseduta, è uccisa. Anche i figli sono uccisi se son posseduti. Anche l'altro è ucciso, anche la relazione se tu la vuoi e la pretendi, non è più vera! Noi viviamo di "grazia", cioè del dono che l'altro ci fa: e la nostra vita relazionale, che è la vita umana, è data gratuitamente dall'uno all'altro. E non può esser pagata. E quando celebriamo l'Eucarestia celebriamo la fonte della Vita, che è la vita del Figlio che prese il pane, simbolo di tutta la sua vita, l'ha fatto nell'Ultima Cena, benedice il Padre, nel dono si sente amato, e quindi sa spezzarsi e darsi tutto ai fratelli. Perché la vita ce l'hai se la dai. Se non la dai, non ce l'hai. Come l'Amore. E vediamo adesso in contrappunto ai discepoli e ai "suoi" di Nazareth – vi ricordate che non avevano fede i suoi di Nazareth? Anzi, volevano ucciderlo, secondo Luca – qui dopo il pane i discepoli non capiscono niente, poi sulla barca lo scambiano per fantasma, perché "avevano il cuore indurito perché non avevano capito il fatto dei pani". La prima a capire il "fatto dei pani", il pane dei figli, che è quello che celebriamo sempre nell'Eucarestia - che è il centro del cristianesimo - è una donna. Non sono i discepoli, non sono persone di Chiesa, non sono neanche ebrei: è una donna - non un discepolo - è pagana, di una nazione nemica.

Per dire semplicemente una cosa: che il "pane" – cioè la Vita, cioè l'Amore – è dato non a chi accampa diritti ma a chi non ha



nessun diritto! Chi ha diritto l'altro è in debito, ma quello non è amore!

²⁴ Ora, levatosi di là, se ne andò verso i confini di Tiro e Sidone. E, entrato in casa, voleva che nessuno lo sapesse; ma non poté nascondersi. ²⁵ Ora subito, udito di lui, una donna, la cui figlia aveva uno spirito immondo, venne e si prostrò ai suoi piedi. ²⁶ Ora la donna era greca, di origine Siro-fenicia. E lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷ E diceva a lei: Lascia prima che si sazino i figli; poiché non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. ²⁸ Ora ella rispose e gli dice: Signore, sotto il tavolo anche i cagnolini mangiano delle briciole dei bambini. ²⁹ E le disse: Per questa parola, va': il demonio è uscito dalla tua figlia. ³⁰ E, andata nella sua casa, trovò la bambina gettata sul letto, e il demonio uscito.

Il testo comincia con la parola "casa", termina con la parola "casa": la casa è il luogo delle relazioni, ed è il luogo dove si vive o il "pane dei figli" – la Vita – oppure il "pane del debito" e tutti gli squilibri che ci sono nel debito, cioè le relazioni di morte. Cioè: è nella casa, nelle relazioni più strette che si gioca o la Vita o la morte. Cioè: o il possesso o il dono. E allora vediamo il testo.

²⁴ Ora, levatosi di là, se ne andò verso i confini di Tiro e Sidone. E, entrato in casa, voleva che nessuno lo sapesse; ma non poté nascondersi.

Si leva di là: dove si trovava?

Si trovava dove aveva discusso con i suoi discepoli e dopo aver affrontato la discussione con i Farisei sulle norme rituali, su cosa è puro e su che cosa è impuro. Allora è un luogo geografico ma è soprattutto una situazione di vita.

Fa venire in mente adesso che esce dalla casa dove ci sono i suoi discepoli che non han capito niente.



Proprio con loro ha avuto quella discussione perché diceva “anche voi siete così privi di intelletto?” Esce di lì e “se ne andò verso i confini di Tiro e Sidone”. Ora questo dice che da un lato c’è un legame: quello che avverrà adesso è collegato con quanto precede, con questa discussione che ha avuto prima con i Farisei, poi con i suoi discepoli quello che avverrà. Ma ci dice anche che quello che avverrà adesso è qualcosa che avviene grazie a questo Gesù che si mette in movimento. Come dire: è Lui che compie il primo passo. Poi abbiamo ascoltato, c’è questa donna che “si reca da lui”: ma colui che offre la possibilità di questo incontro è Gesù. È Lui che si muove, è Lui che va verso i confini di Tiro e di Sidone. In un certo senso, il fatto che noi ci possiamo avvicinare a Lui è una risposta al primo passo che è stato fatto. Ed è un Signore che arriva fino a questi confini, diceva anche prima Silvano, sono luoghi che per un israelita sono luoghi dei nemici. Avevamo letto nel salmo “la Sua sapienza non ha confini” e che è un Signore che si muove a suo agio anche fuori dai confini, anzi, per certi aspetti si muove meglio a suo agio ai confini del popolo di Israele, oltre, fuori dalla casa dove sta con i suoi discepoli. Però in un certo senso è un Signore che in ogni luogo si trova a casa. Passa dalla casa dei discepoli e arriva ai confini di Tiro e Sidone ed entra in casa. Vuol dire che quando si è vinta la battaglia su quello che è “puro” o “impuro”, si vede che nessun luogo è “impuro”.

Provate a pensare al termine casa: qui vien fuori tre volte di fila e son tre case diverse e quindi vuol dire che c’entra molto con la casa . Quella casa non è la tana dell'animale dove sta lì, poi esce a caccia, poi torna per proteggersi. La “casa” è il luogo delle relazioni, dove si è accolti, dove ci vogliono bene si suppone, se no non stai in casa, se no te ne vai. Quindi è il luogo dove si vive la vita umana: e se l'uomo non è “casa” si vede subito, non si sa dove andare. Quando vedete uno che cammina: o vien da casa o va verso casa, in genere. O sta bighellonando un po’ ma poi tornerà a casa e sarà venuto da casa. Se uno non ha casa lo vedi subito: non ha da dove



venire e verso dove andare. E anche chi non è amato, non sa da dove viene e non sa dove va.

Dall'altra parte c'è questo Gesù che anche lì un po' si radica: il fatto che dice "voleva che nessuno lo sapesse" come dire non va in terra pagana, come Tiro e Sidone, per fare chissà quali cose ma per stare in casa.

Ma per stare in casa! Dov'è accolto, si.

Cioè: non va per compiere chissà quali cose.

Cerca casa.

Ma proprio all'interno della casa avvengono le grandi cose. Tra l'altro passa dalla casa dei discepoli dove non comprendono nulla nemmeno loro, come i Farisei, e il fatto che esca da questa casa, che ci sia per certi aspetti un rifiuto, un'incomprensione, non chiude Gesù, anzi, apre a qualcosa di nuovo, apre ad un incontro nuovo.

Ancora sulla parola "casa": ognuno sta di casa dove è amato. La prima domanda che ha fatto Dio ad Adamo: "Dove sei?" vuol dire che non era più al suo posto, nella sua "casa". Perché il posto dell'uomo è Dio: Lui ci ama, siamo di "casa" in Lui. Dimoriamo in Lui. Ognuno è ospite dell'altro, ognuno è "casa" dell'altro. Dimoriamo perché ci accoglie fin da piccoli. E ogni volta che siamo accolti è la nostra "casa" che cresce: fino ad abbracciare tutto. Il mondo, ma il mondo di relazioni libere. E questa "casa" poi è Dio, è semplicemente l'Amore. Dove c'è il "pane dei figli", dove si può vivere, da fratelli.

Gesù vuole che nessuno lo sappia "ma non poté nascondersi". In un certo senso in quella "casa" avverrà qualcosa, si intuisce già. Come dire: non si può rimanere nascosti. Così come quando va con i suoi e gli altri lo precedono, anche qui c'è un desiderio di Vita delle persone che incontr, questo desiderio da parte del Signore, il quale non si sottrae.



Ed è bello, voleva nascondersi, che nessuno sapesse e capita il contrario! Perché c'è davvero nella casa un segreto, che tutti dovrebbero scoprire. Che è il "segreto" di essere accolti e di accogliere. Quindi si dice è ignorato da tutti ma è quel che vuole che tutti capiscano. E infatti:

²⁵ Ora subito, udito di lui, una donna, la cui figlia aveva uno spirito immondo, venne e si prostrò ai suoi piedi. ²⁶ Ora la donna era greca, di origine Siro-fenicia. E lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia.

Udito. Il brano seguente sarà quello del sordo-muto, che sono i discepoli.

Questa donna ha sentito di Gesù. E di questa donna, prima ancora di dire che cosa fa si dice la situazione: "la cui figlia aveva uno spirito immondo". Altro legame col brano precedente, dove si parlava appunto del "puro" e dell'"impuro". E come secondo i Farisei, i Giudei, e secondo quello che rappresentano di noi, questa era la caratteristica che doveva tenerci lontano dal Signore. Non si poteva. E qui sembra che ci sia un concorso di cause che ci farebbero dire: bene, sono tutti i modi con cui uno si trova impedito ad avere un incontro con il Signore. Si parla di spirito immondo, si parla di donna greca – pagana – si parla che è di origine siro-fenicia – la grande nemica. Come dire: più lontana di così! Se non sta lontana lei dal Signore, chi è che sta lontano? Apparentemente questo è il ragionamento.

E Lui va a provocarla proprio lì nella sua terra!

Come a sottolineare la diversità. Eppure si dice "venne e si prostrò ai suoi piedi". Col fatto che questa donna si rechi nella casa dove è Gesù, dove è andato Gesù, lei va e si prostra ai suoi piedi. Questa donna qui! Ora questo ci dice: ma su che cosa fa leva il nostro andare incontro al Signore? Che cosa ci può spingere verso di Lui? Che cosa fa nascere un legame con Lui? Una relazione con Lui? Su che cosa fa leva questa donna per andare da Gesù?



Non è discepola, non è Giudea.

È a contatto nella sua casa con lo spirito immondo ... vuol dire: passa da una casa dove c'è uno spirito immondo a una casa dove c'è il Signore! Sembra proprio agli antipodi. Allora che cos'è che giustifica questo incontro?

Che poi è l'unico in tutto il Vangelo di questo tipo ...

Quello che sembra dover tener lontano dal Signore questa donna è ciò che spinge questa donna dal Signore. Allora potremmo dire: ma che cos'è che mi può far andare davanti al Signore?

La mia distanza. Il mio non meritarlo. Perché l'amore non va meritato, se lo meriti, è meretrice. La pura Grazia !

Una situazione che è sua, in un certo senso, che è anche della figlia, in un altro senso, concorre qui a questo incontro. E questa donna è la prima che coglie il senso della presenza di Gesù: è come fare per andare da Gesù. Mentre finora si è visto che cosa fare per un incontro con il Signore, quindi purificare di qua, purificare di là, le mani fino al polso eccetera ma queste – e lo diceva Gesù – sono nostre tradizioni. Questa donna sorprende! Avrà sorpreso le persone attorno a Gesù.

È interessante che abbia “udito”: vuol dire che ha udito di Gesù, se no andava da un altro! E probabilmente ciò che ha udito di Gesù le ha fatto capire qualcosa di più di quel che han capito i discepoli! Ha capito che Lui è Grazia.

Non è molto dissimile da quello che abbiamo visto al capitolo 5° con l'emorroissa: anche lei che vive la propria situazione di impurità e in forza di quella situazione avviene l'incontro. Cioè invece di vivere la propria impurità come ciò che separa, vive il proprio limite, la propria vita che se ne va, come luogo di incontro con il Signore. Queste persone vanno dal Signore perché desiderano la Vita! Poter andar dal Signore perché si desidera vivere! Vengo a



casa tua perché voglio vivere! È la mia sete di Vita che mi spinge da te!

E vivere è semplicemente essere accolti gratuitamente, in casa. Poi tra l'altro vedevo una cosa bella in questo brano: è che il miracolo non lo fa Gesù, è l'unico miracolo a distanza, quindi può avvenire ancora, e lo fa la parola della donna. È sorprendente questo testo.

E questa donna appunto che è pagana eccetera, "lo pregava": lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia. Come dire: va da Gesù perché sua figlia possa vivere pienamente, perché se ne vada quel demonio, che le impedisce una vita piena. E per questo prega Gesù. Da quello che ha udito di Lui questa donna si è resa conto che quella persona, quel Gesù, le può regalare Vita, le può donare Vita. E per questo, appunto, si reca da Gesù.

²⁷ E diceva a lei: Lascia prima che si sazino i figli; poiché non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.

Allora: c'è la risposta di Gesù – che a prima vista non sembra una risposta che possa entusiasmare quella donna – "lascia prima che si sazino i figli".

"Son venuto per le pecore perdute di Israele" Matteo ci ha fatto il parallelo, perché anche lì era venuto "per i perduti"

Come se ci fosse un prima e un dopo, come se questa donna dovesse aspettare il suo turno.

E che è vero, tra l'altro, perché Gesù è l'unico miracolo che fa fuori zona: perché nonostante i deliri di onnipotenza che abbiamo noi, Lui è rimasto in Israele. Solo una volta è "scappato fuori" e voleva che nessuno lo sapesse e poi dice "no, non devo far nulla qui", son venuto per fare un'altra cosa.

E spiega appunto che cosa vuol dire "che prima si sazino i figli": "perché non è bello" – e qui c'è un termine chiave di questa



sezione che stiamo vedendo del Vangelo di Marco – “prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”.

È la prima volta che c'è la parola “pane dei figli”, la Vita dei figli, la Vita filiale. Tutto ciò che Gesù è venuto ad insegnare, che da Adamo in poi abbiamo perso tutti ammazzando il Padre e il fratello.

Questo prendere il pane – lo avevamo visto anche al capitolo 6°, dove Gesù appunto prese i pani, rese grazie, benedisse, li spezzò, li diede – questo prendere il pane e nutrire, questo è il gesto per eccellenza, in cui c'è il significato della vita stessa del Signore. Dice “il pane dei figli non è bello gettarlo ai cagnolini”. Qui, pur mitigando il termine, Gesù pone alcune categorie: ci sono i figli, ci sono i cagnolini. Vuol dire che questa donna viene collocata, con queste parole, nella seconda categoria. Non viene messa tra gli individui ma tra i cagnolini.

Perché i pagani per gli ebrei erano cani, li chiama cagnolini. Per Gesù prima i figli di Israele, poi i pagani. Qui li chiama già in modo più simpatico, come il nostro Argo, qui.

La prima risposta di Gesù sembra mettere una certa distanza apparentemente, poi vedremo invece che dà l'occasione a questa donna di andare ancora più in profondità. Però sembra se non altro provare una certa perseveranza, vedere con quale spirito questa donna è andata. Un po' come quando Gesù in Gv 2 si rivolge a sua madre, dandole una risposta che anche lì può sorprendere Maria: e Maria continuerà, rivolgendosi ai servi. Qui appunto c'è, da parte di Gesù, la distinzione tra figli e cagnolini e poi dice: “Lascia prima che si sazino i figli”, anche questo l'avevamo visto nel capitolo 6°, quando Gesù prende e poi “si saziarono”. C'è un pane che sazia e soddisfa e poi, dice Gesù, ci sarà anche per loro, anche per gli altri, anche per questa donna.

E tra l'altro qui Marco si rivolge ai pagani: e fa di questa donna pagana la prima e l'unica che capisce qualcosa di Gesù e poi sarà il centurione pagano che lo ammazza. E quindi è un'apertura ai



pagani; ma Gesù era venuto solo per Israele, saranno gli apostoli che partiranno per evangelizzare tutto il mondo. Lui ha limitato il suo ministero a quelli perduti di casa sua e poi da lì, tutti gli altri.

Si, da notare appunto che arriva dall'incontro con i Farisei e con i discepoli che non han capito nulla del "fatto dei pani" e adesso, per la prima volta, ci sarà qualcuno che lo comprenderà.

Ed è la prima volta che Gesù lo chiama il "pane dei figli" e lo dice a questa donna in modo che capisca.

²⁸ Ora essa rispose e gli dice: Signore, sotto il tavolo anche i cagnolini mangiano delle briciole dei bambini.

Ecco: questa donna chiama Gesù "Signore". È l'unica, in tutto il Vangelo. Signore per l'ebreo è il nome di YHWH, è l'unica che lo riconosce "Signore", essendo pagana non ha difficoltà a chiamarlo "Signore", però è chiaro che ci gioca su l'evangelista su questa parola "Signore". L'altra volta che chiama Gesù Signore sarà lui stesso, quando domanda dell'asinello "A chi chiede chi lo prende dici "Il Signore lo domanda perché ne ha bisogno".

Quindi qui Gesù si rivela come il Signore, e l'altra gli risponde "anche i cagnolini".

Fa specie già che questa donna nel rivolgersi a lui lo chiami "Signore" mentre per i discepoli Gesù era un fantasma per questa donna invece è proprio il Signore. E quello che dice riprende la parola di Gesù: vedete, questa donna quando sente dire da Gesù "non è bene gettare il pane dei figli ai cagnolini", questa donna non dice a Gesù che ha torto ma accoglie quella parola di Gesù, non dice "non sono un cagnolino", dice "sotto il tavolo, anche i cagnolini mangiano delle briciole dei bambini".

È bellissimo.

Cioè questa donna dà ragione a Gesù. Come dire: non ho nessun merito, non accampo nessun diritto nel ricevere questo dono, sono



qui ad accoglierlo per come è, come dono. In questo mostra di capire che è davvero il “pane dei figli”.

Esatto. Proprio il fatto se è il cagnolino è il pane dei figli, cioè è gratuito. Se no, non è pane dei figli, è pane pagato, a caro prezzo. Con tutto il bene che ti voglio mi fai così.

Come dire: l'esperienza della gratuità, di accogliere qualcosa che viene donato. Questa è l'esperienza penso decisiva della nostra umanità.

Vorrei che comprendessimo un po' questo perché viviamo sempre nella logica del produrre, del fare, comprare, vendere, meritare, la meritocrazia, tutte cose anche giuste da qualche parte, ma la Vita non è così. La Vita c'è perché è gratuita, perché è grazia, perché è bella, perché è dono. Siamo davvero ospiti l'uno dell'altro. Ospiti. Anche della Terra. Non possediamo la relazione, se no allora la uccidi, non possiedi l'altro. Viviamo di Grazia: allora è una grazia vivere, se no è una disgrazia! Ed è bello così perché Dio vive di Grazia. Il Padre vive dell'amore del Figlio e il Figlio vive dell'amore del Padre. L'Amore è la vita di tutti e due. E nessuno è sé stesso per sé stesso ma è sé stesso per l'altro.

Mi ha colpito nell'introduzione che ha fatto Silvano del brano quando ha detto che ciò che sazia è ciò che è donato. E questo è molto vero, è questa l'esperienza decisiva. Veramente quello che sazia è ciò che viene donato. E mi viene in mente quando Luca narra la parabola del Padre Misericordioso e dei due figli, dove il figlio minore voleva prendere delle carrube ma nessuno gliene dava e uno potrebbe dire: “ma prenditele! “. E invece no. Quello che ti sazia è il fatto che ci sia qualcuno che ti dà da mangiare, quello che ti sazia è la relazione che hai con quel qualcuno.

Se no diventano bulimia e l'anoressia.

Allora veramente ciò che sazia è ciò che viene donato. Ma allora ciò che sazia non è nemmeno il dono, è la relazione con il donatore.



Scusa per esempio quando si mangia a tavola insieme per questo è importante: realmente nel cibo c'è la vita del genitore, la vita, il sudore, la fatica, l'amore, e in ogni briciola c'è la vita e più piccola è la briciola, più grande è il segno per chi capisce l'Amore.

Mi viene in mente un'immagine di Köder che illustra il Re Davide: c'è la mano del Signore e nella mano del Signore c'è il volto del Signore, come dire che nel dono che ti viene fatto tu scorgi il donatore perché se non scorgi il donatore non riesci a comprendere quello che è il dono

Se uno dona una cosa in realtà dona sé stesso. Quello è il segno. Noi siamo feticisti, ci teniamo il dono e invece no, il dono è segno del donatore, è quello il valore. La differenza che c'è tra un anello che ti compri e quello che t'han regalato è infinita. Quello regalato rappresenta chi te lo ha regalato.

Per cui in effetti è come se questa donna riconoscendo la gratuità di questo dono, la gratuità del pane, diventa "figlia".

Diventa figlia . Come cagnolina, diventa figlia. Impariamo dai cagnolini che son bravi.

Ha una devozione particolare per questo brano.

Anche per San Rocco perché c'è il cane !

In questo le parole di Gesù, che sembravano un ostacolo, diventano invece un ponte, permettono a questa donna di compiere questo salto, di entrare appunto nella logica dei "figli". Che accoglie in piena gratuità questo dono del pane e il fatto che dica anche qui: Gesù ha detto "non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini" lei dice "mangiano delle briciole", non dice "il pane", mangiano delle "briciole".

Bastano quelle.



Non solo non accampa meriti ma non pretende nemmeno che le venga dato il “pane”, bastano le “briciole”. Di quel pane lì lei ha capito che già le briciole bastano, riempiono, saziano.

Vorrei fermarmi sul concetto di briciola, provo a dir qualcosa perché è importante. Perché i grandi gesti d'amore siamo capaci anche di farli tutti, almeno per salvare un po' la faccia, se no siamo biechi, ma son le cose minime che significano il vero amore, le “briciole”, è la delicatezza dell'Amore che coglie le briciole, l'altro va beh, le cose grosse per forza si fanno, se no che figura si fa? Dei biechi egoisti. Che proprio l'amore è nelle briciole, “cogliete le briciole”, i frammenti del pane, dice Giovanni. Perché realmente in ogni frammento piccolo di amore c'è dentro chi ama. E più è piccolo, più è grande l'Amore. Perché se è grande il pane che ti dà, ti innamori del pane. E se è piccolo vuol dire che c'è sotto qualcosa di più profondo. Nei gesti minimi c'è più profondità.

Mi viene in mente ascoltando questo un esempio che Primo Levi mette nel suo libro “Se questo è un uomo” dove un certo Lorenzo, un operaio italiano, per un periodo di tempo gli porta parte della sua razione, gli spedisce delle cartoline, gli dà una maglia, e dice che è proprio grazie a questa persona e a questi gesti, che sono “briciole”, gli è accaduto di non dimenticare di essere un uomo. Come dire in questa gratuità, giocata nelle piccole cose. Perché in un certo senso o siamo in grado di giocarla anche nelle piccole cose oppure non saremmo capaci nemmeno di giocarla in chissà quali grandi cose ma dall'altra parte in un certo senso ci è data la possibilità di vivere questo nelle piccole cose, nelle “briciole”.

E mi viene in mente un po' anche come qui si dice “le briciole del pane”. Non è diverso dall'emorroissa che tocca il “lembo” del mantello: basta quello! C'è tutto, lì ! C'è un atteggiamento che manifesta la fede in questo “pane”, che può essere espresso nel toccare il lembo o nel raccogliere queste briciole. Però è un atteggiamento che trasforma completamente la vita.



Pensa che i discepoli in barca avevano dodici ceste piene di questo pane! E vanno a fondo ! Per il peso del pane. A questa basta la briciola per salvare sua figlia, a distanza, dal male. Che è l'origine di ogni male.

E questo dimostra la fede di questa donna ed è una fede appunto che viene manifestata da una donna pagana.

E vorrei aggiungere anche una cosa: che il potere grosso del “pane” non è quello di fare miracoli, è quello di liberarci dallo spirito del male. Dal vero demonio che abbiamo tutti, cioè dall'egoismo. La vera guarigione dal male la fa il pane, questo pane d'Amore, le “briciole”. Non a caso questo è un esorcismo. Cioè scaccia fuori il male dall'origine del male nell'uomo, la fiducia nell'Amore del Padre. Ti fa riconoscere Dio, ti fa riconoscere d'esser figlio e di essere amato. E ti fa riconoscere il fratello.

Questa donna entra in piena comunione con il Signore in questo modo: senza accampare meriti, senza accampare diritti . È il modo con cui dovremmo accostarci alla comunione, ma questo ci fa vedere come vive dell'Eucarestia, sta vivendo del dono questa donna qui !

Ma anche agli altri, con gratitudine. Non con possesso.

Vediamo gli ultimi due versetti:

²⁹ E le disse: Per questa parola, va': il demonio è uscito dalla tua figlia. ³⁰ E, andata nella sua casa, trovò la bambina gettata sul letto, e il demonio uscito.

Quindi: non è Gesù che la guarisce ma: “per questa parola”. Questa parola che hai detto tu. Che è la stessa che ho detto anch'io. Hanno la stessa parola !

Si ritrovano. In questo mostrano Gesù e questa donna - questa donna è la prima che ha colto il segno “del pane”, il gesto del pane - cosa vuol dire, cos'ha voluto dire Gesù con quel gesto. Quello che finora non è stato ancora colto all'interno della cerchia dei suoi e



delle altre persone, viene adesso colto da questa donna che è in piena sintonia . È un Signore che spiazza, in un certo senso è quello che coglie dove questo pane porta frutto, dove viene davvero accolto. In questo caso da questa donna, che mostra così la sua fede. Se si deve parlare di un miracolo qui, è la fede di questa donna.

Ecco, qui adesso parliamo del vero miracolo un momento. Qui aggiunge Matteo: “e Gesù si meravigliava di questa Fede e disse: “non trovai tanta Fede”. Noi vediamo nel capitolo 6° Gesù che si meraviglia di non trovare Fede presso i suoi, qui si meraviglia perché la trova coi pagani. Comunque per Dio stesso la Fede nostra è una meraviglia perché Dio può far tutto, tranne una cosa: che noi lo accogliamo. Della nostra fiducia in Lui, del nostro amore verso di Lui. Perché Dio è amore ed ha bisogno di esser amato anche Lui. E questa è una meraviglia e dice “Ah, che roba! Guarda che bello, mi ha accolto questa donna, mi ha capito!” . E coi suoi dice “Va’ che roba, non mi hanno capito i miei!” . Cioè: se c’è la fede si meraviglia e dice “oh che bello che c’è” se non c’è dice “ma con tutto quel che ho fatto, cosa devo fare ancora?!” . Cioè vuol dire che la nostra Fede è un atto libero, assoluto che non può fare Dio e solo noi abbiamo questo potere, di accoglierlo: perché la Fede è accogliere, come pane di Vita, come Grazia, come dono.

E come l'essere entrato in questa relazione col Signore, appunto la fede, permette come frutto da questa vita, del demonio che è uscito da tua figlia .

Mi fa quasi pensare che allora il demonio nella figlia c’era per causa della madre, perché il demonio è sempre qualcosa di relazionale: adesso non è più la sua figlia, la sua figlia, la sua figlia che ha il demonio.

Trova la bambina, “gettata” sul letto: così come prima si diceva “mangiano delle briciole dei bambini” diceva questa donna, adesso troverà davvero la sua bambina che è “gettata” sul letto, prima si parlava del pane dei figli e di “gettarlo” ai cagnolini e adesso è questa bambina “gettata” sul letto come dire che questa



bambina, che sta vivendo, è il pane: il senso del pane è la vita dei figli. Che i figli vivano.

Non è più sua figlia ma è sé stessa. E tra l'altro sul letto c'è la parola "kliné" che è lo stesso di quando nel deserto si sdraiano per mangiare perché è il luogo dove si mangia, il "klinio", si mangia abbondantemente, sdraiati, "stesi" per la festa. Quindi mangia il pane dei figli, è lei stessa il pane che viene imbandito.

Come se appunto il senso di questo pane sia davvero la vita dei figli, quello che sta a cuore al Signore è che i suoi figli vivano. Non tanto che si perdano o si smarriscano dietro chissà quali cose ma che desiderino la Vita, che possano vivere.

E mi colpisce molto che non fa il miracolo Gesù ma è questa donna che lo fa per la sua parola, cioè cambiando parola alla donna cambia la figlia. Dice qualcosa anche questo! Ma è un brano molto suggestivo centrato sul Pane dei Figli che vince lo spirito del Male, il demonio sordo e muto che indurisce il cuore, vedremo dopo.

Ecco: di fronte appunto a quella che era stata la precedente discussione, che era sulle leggi, sulle norme, sui divieti eccetera, qui è come se venisse messo davanti agli occhi il desiderio di Vita che ha il Signore per i suoi figli. Mi viene in mente un po' quando nei primi due capitoli di Genesi si parla dei due alberi, l'albero della Vita e l'albero della Conoscenza del Bene e del Male: quando noi siamo sempre tentati di mettere al centro quelli che sono i divieti e le norme, mentre il Signore al centro del Giardino ha messo l'Albero della Vita. Quello è il suo desiderio! Come qui: il rischio è che perdiamo di vista questo e mettiamo al centro altro. E che pensiamo poi che il Signore abbia a cuore altro e non la Vita dei suoi figli! "Provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano a Lui", leggevamo nel salmo. Cioè un Signore che desidera servire la vita delle persone!

"Conta il numero delle stelle, fascia le ferite, dà il cibo ai piccoli del corvo".



Questo è il Signore che questa donna ha conosciuto, lo chiama “Signore” proprio per questo. Perché in un certo senso ha conosciuto qual è il cuore del Signore, c’è un incontro “pieno” tra lei e questo “Signore”. Un incontro che per i suoi è ancora di là da venire.

Spunti di riflessione

- Cosa vi ha suggerito questo testo? Cosa vi ha mosso dentro?
- Gesù non dice “pane dei figli” dice “pane dei generati”: il “pane dei figli” è il pane in cui si tolgono le relazioni di possesso, dove tutti siamo fratelli, “generati” dallo stesso padre, che è Dio, e ci fa tutti a sua immagine e somiglianza.
- Possiamo prendere le “briciole” solo se siamo attenti alle cose apparentemente piccole. I Farisei guardavano con attenzione alle cose piccole ma lasciavano passare “gli elefanti”: queste briciole sono il vero “elefante”, che nel dono c’è il donatore, non dobbiamo lasciarle passare inosservate. Se non si capisce questo non è più dono, è solo possesso, è catturare l'altro. L'attenzione è al significato di queste briciole, che è un significato di dono, non di meticolosità. I due esorcismi che Gesù ha fatto finora sono stati pericolosissimi: qui basta la parola di questa donna e l'esorcismo avviene a distanza. Il prossimo miracolo del sordomuto ci parla di noi, dei discepoli che siamo incapaci di “dire” questa parola del pane, siamo sordomuti.
- La situazione della donna: sembra spogliata un po' di tutto. È straniera, non ha possibilità di accampare meriti, ha una figlia malata, quindi è impotente e disperata. Ha perso ogni possibilità di sentirsi utile, considerata. È la condizione umana: si vive di ciò che è grazia, il Signore è Grazia e lo troviamo quando siamo privi di qualunque merito.



- È un bel brano di Natale: tempo di regali, tempo di Grazia, una figlia che nasce, una madre che nasce come veramente tale e Gesù nasce come Signore per la prima volta nella parola di questa donna.
- Adesso capiamo perché quando andiamo a fare la Comunione diciamo “non sono degno”: se tu fossi degno non andresti a prendere un dono ma uno stipendio per i tuoi “meriti”, non il Suo Amore. Così per celebrare degnamente l'Eucarestia dobbiamo pensarla come dono.